

L'OPINIONE

**VOGLIONO CANCELLARE
 LA GEOGRAFIA?
 PERCHÉ NON LA SCUOLA?**

MAURO BARBERIS

IL GOVERNO sta riformando, tramite appositi regolamenti, la scuola media superiore. Oddio, riformare è una parola grossa; si dovrebbe dire razionalizzare, ossia sopprimere corsi e tagliare il personale: il tutto mentre altri paesi d'Europa, però governati, investono sull'istruzione. Le uniche competenze in materia mi derivano dalla paternità di un liceale e dal fatto di insegnare all'università, dunque agli studenti usciti dalle attuali superiori; dunque, mi asterrò da giudizi. Su una cosa, però, non posso tacere: la soppressione o il drastico ridimensionamento, a seconda dei tipi di scuola, della geografia.

Mariastella Gelmini, come al solito, fa le cose in grande, presentando in rete i nuovi curricula; gli insegnanti, invece, si strappano i capelli e diffondono appelli, ospitati anche da questo giornale. Tutto ciò potrebbe indurre il cittadino e il contribuente, in particolare genovese, al solito sospetto: che siamo di fronte alla solita resistenza corporativa contro qualsiasi riforma. Se poi l'attuale insegnamento della geografia vi è sempre stato antipatico, come a me, si può persino trovare intelligente la proposta di accorparla con la storia nei licei scientifici: se non fosse un modo per affossarle entrambe.

Negli istituti tecnici e professionali – compreso il nautico! – pare invece che la materia scompaia del tutto. Quasi vent'anni fa, all'università di Bologna, mi sono imbattuto in uno studente, proveniente da un istituto tecnico, che all'esame portava un'enorme carta geografica del pianeta sulla quale aveva laboriosamente segnato tutti i nomi degli autori menzionati nei libri di testo: gli austriaci sull'Austria, gli australiani sull'Australia, e così avanti, altrimenti si sarebbe confuso. Dev'essere stato lui a dirmi che si era iscritto all'università soprattutto per farsi una cultura: ciò che gli era mancato nelle scuole precedenti.

Vista come è messa ora l'università – ne torno ora da Trieste, dove ho fatto esami con il cappotto – dubito che oggi continuerebbe gli studi per rimediare ai propri deficit culturali. Più probabilmente si rassegnerebbe a diventare un altro cittadino di questo mondo globale che non ha la più pallida idea – solo qualche leggenda metropolitana – di cosa avviene dietro l'uscio di casa. Della storia – la prossima materia destinata al sacrificio, se questo è l'andazzo – si dice che chi non la conosce è condannato a riviverla. Ma che dire della geografia? Forse questo: che se uno non la sa, prima o poi gli salta addosso, sotto forma di immigrazione o magari di emigrazione, perché no. Del resto, avete mai visto i viaggiatori anziani incerti dinanzi ai tabelloni dei treni perché non sanno che per andare a Livorno bisogna prendere il treno per Roma, o per andare a Pavia quello per Milano? E i trentenni che sono stati in Egitto in viaggio di nozze, hanno visto solo quello che gli ha fatto vedere l'agenzia – le stesse cose che avrebbero visto anche in un film di Christian De Sica, senza il turpiloquio – e non sarebbero in



IL MONITO

**Saremo simili
 a quei cittadini
 statunitensi che
 sanno a malapena
 dove sta l'Italia**

grado di indicarlo sulla carta del pianeta (l'Egitto, non Christian De Sica)? L'abolizione della geografia metterà la ciliegina sulla torta rendendoci simili a quei cittadini statunitensi i quali dell'Italia sanno a malapena che sta da qualche parte fra il Kenia e la Cambogia ed è abitata da selvaggi: senza neppure sbagliare del tutto, nel caso. È questo che si vuole dalla nuova scuola media superiore? Diplomare studenti che sanno a malapena di essere al mondo, tenendoli rigorosamente all'oscuro del punto del tempo e dello spazio in cui gli è capitato di vivere, tanto per orientarsi hanno già computer e navigatori satellitari? Ma allora, risparmio per risparmio, aboliamo direttamente la scuola e teniamoci i figli a casa, perennemente connessi tramite tv, internet e ipod, a un mondo puramente virtuale, come i cervelli nella vasca del noto esempio del filosofo Hilary Putnam. Oddio, cervelli: anche questa, al punto in cui siamo, diventa una parola grossa.

